

Segni di testimonianza nell'esperienza educativa

Premesse

- Tra Verona 06, Loreto 07 e Sidney 08... la geografia degli eventi ecclesiali suggerisce il **tema**: non aver paura della missione: “avrete forza dallo Spirito santo e mi sarete testimoni” (At 1,8). La testimonianza: non solo coerenza morale, ma innanzitutto narrazione vivente di un incontro, trasmissione generosa di un dono, coinvolgimento totale in una relazione. Questo ci libera dalla logica dei numeri, della visibilità ad ogni costo, del cercare potere sociale o condizionamento psicologico e culturale, per vivere nella logica evangelica del seme, che esige il rispetto dei tempi di Dio.
- Il documento preparatorio al convegno di Verona, *Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo*, ci offriva una mappa chiara della testimonianza di speranza che siamo chiamati a dare:

sorgente della T.	è la pasqua di Cristo,
radice della T.	è la fede in Lui,
racconto della T.	è il vangelo,
esercizio della T.	è la santità.
- Dal lessico al linguaggio, dal vocabolario al dialogo, dall'idea all'esperienza, dalla parola alla carne, alla persona e alla vita dell'educatore, che – cominciando a servire un po' per gioco e un po' per saldare il debito col dono ricevuto - scopre di vivere una impegnativa e stupenda vocazione.
- Per questo vi propongo **una anatomia dell'educatore testimone**, non sul freddo tavolo dell'autopsia, ma nel vivo dinamismo della crescita, senza paura di conoscere piccole e grandi patologie, per imparare a prenderci cura di ogni persona, nel suo mistero di corpo, mente e spirito.
- Fate attenzione alle parole del “lessico della testimonianza”, sottolineate man mano lungo il testo.

1. “Come sono belli i piedi...”

Questa esclamazione di Is 52,7 riguarda chi porta il messaggio della pace e della salvezza: i piedi dei profeti, degli inviati di Dio, del Suo Messia.

I piedi di Gesù: lavati con infinito amore dalle lacrime della peccatrice, profumati senza risparmio da Maria di Betania, inchiodati sulla croce e segnati dalle piaghe che ci salvano, stretti dalla Maddalena nell'abbraccio della mattina di Pasqua.

E i piedi degli apostoli: lavati dal Servo per amore in un gesto dal sapore eucaristico che si fa norma ecclesiale. I piedi dei poveri, degli storpi e zoppi: guariti e restituiti alla loro dignità e funzione, per uomini “rimessi in piedi”.

I piedi sono il punto di contatto tra l'uomo e la terra, punto di partenza del suo elevarsi. Chi non sa stare in piedi, non sa da dove viene, non conosce la sua origine, non ha radici, non dimora su una terra buona. E' bello stare a piedi nudi sulla terra: il Signore lo chiede a Mosè dal roveto ardente, perché è su una terra santa, e nulla deve separarci da essa (Es 3,5).

Le gambe sono il germoglio vigoroso che sostiene l'intero albero della vita, il corpo dell'uomo e della donna: esse permettono di avvicinare, danzare, giocare, esplorare il mondo “sulle proprie gambe”. *Beato l'uomo che ama la legge del Signore, sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua, che darà frutto a suo tempo e le sue foglie non cadranno mai* (Sal 1).

Quali orme lascia il passaggio del nostro impegno educativo? Quale contatto sentiamo con la realtà, con le strade e i sentieri, i campi e le piazze su cui viviamo e incontriamo le nuove generazioni? Vedono i nostri passi? Ne odono il rumore? Ne imparano il ritmo, ne possono scoprire il segreto. *Sulle tue vie tieni saldi i miei passi e i miei piedi non vacilleranno* (Sal 17).

Il primo segno di testimonianza educativa: la capacità di partire e di restare, di mettersi in viaggio, di cominciare l'avventura, di fare il primo passo, ma anche di saper aspettare, perché si

conosce la propria terra e si ama la propria dimora. Testimoni in cammino, non come vagabondi ma come pellegrini dell'Assoluto, narratori del Dio viandante, via di verità e vita, nella storia del mondo. Con una solidità serena e affascinante, come quella di certa vecchia gente di mare o di montagna. Questa è VOCAZIONE.

Come esco di casa per andare alla riunione di AC?

Come cammino avanti e a fianco dei ragazzi? Come percepiscono il nostro avvicinarci?

E i ragazzi: dove stanno? Come si muovono? Hanno radici? Sono in fuga...?

2. “Sei tu che hai creato le mie viscere” (Sal 139)

L'Antico Testamento conosce la tenerezza misericordiosa e fedele di Dio, che prende carne nelle viscere di Gesù (guardate bene i crocifissi e le icone), di cui il Vangelo registra la profonda compassione per le pecore senza pastore, per il dolore di una madre che ha perso il figlio unico, e che la Chiesa è chiamata a condividere, specie in chi è chiamato a una speciale configurazione a Cristo sposo e pastore (le ragioni vere del celibato sacerdotale).

Salendo dai piedi fino ai fianchi, l'albero di vita si arricchisce di organi e apparati, come il sesso, il ventre, che ricorda quello materno... le prime aperture, luoghi di comunicazione tra l'interno e l'esterno dell'uomo, in cui la meravigliosa linfa dell'energia erotica sale su per il tronco dell'albero in direzione del cuore e della testa, segno della capacità che ha l'uomo, a immagine del suo creatore, di essere fertile. E' AMORE: eros, philia, agape.

Il Creatore crea, la creatura pro-crea, partecipando alla dinamica dell'essere e al suo carattere sacrale. Creati a immagine di Dio, ma a metà, non come oggetti finiti ma come un soggetto libero di fare il resto, di venire ad essere (mentre i genitori a volte vogliono creare tutto dei figli, senza lasciarli respirare). Dio ci fa respirare, di pancia (sin dal ventre materno: ascolto profondo, ancestrale) e di petto (linguaggio e visione, da imparare). Grazie al procreare, allevare, educare, l'uomo impara il processo di verticalizzazione mediante il quale dare alla luce se stesso.

L'ombelico, cicatrice del distacco, ricorda che l'uomo cerca sempre il centro: Gerusalemme (come altre città sante) considerata ombelico del mondo, la stella polare ombelico del cielo... e l'ombelico dell'uomo (anche di Gesù) è come un fiore che dice l'amore per il suo Dio.

Nella pancia, lo stomaco: fame di cibo, fame di Dio, perché l'amare e lasciarsi amare è il vero banchetto... mentre oggi spesso si mangia molto e male, si digerisce male. Dimmi come mangi e ti dirò chi sei... *Di te ha sete l'anima mia, a te anela la mia carne come terra deserta, arida, senz'acqua* (Sal 63). Solo chi conosce la tentazione e il pericolo di anoressie e bulimie fisiche, intellettuali, affettive e persino pastorali... impara ad ascoltare la Parola nella carne viva, a nutrirsi di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio (Dt 8,3), e a partecipare degli stessi sentimenti di Cristo (Fil 2,5-11) testimone dell'amore di Dio, dell'eros e dell'agape della Trinità (cfr. *Deus caritas est*).

Il secondo segno di testimonianza educativa: la passione (in due sensi: entusiasmo e dolore), la sofferenza e la gioia che l'educatore impara a discernere, affinando le sue motivazioni (il “chi me lo fa fare?”) e crescendo in quella che gli esperti definiscono “ortopatia”, ossia la chiarezza dei sentimenti e l'AUTENTICITÀ del vissuto, sempre provocato a nuova conversione (“torsione dei desideri”) da dentro e da fuori, dal vangelo e dalla realtà, dalla coscienza e dalla comunità.

Quali sentimenti vengono a galla nel mio servizio educativo? E' bello fare VERITA'.

Quali restano nascosti?

Cosa “accende”, “infuoca” noi e i ragazzi?

3. Anche di notte il mio cuore mi istruisce (Sal 16)

Lo dice il Piccolo Principe: “non si vede bene che col cuore”. E aggiunge Don Bosco: “L'educazione è cosa del cuore”. Ma non abbiamo già detto dei sentimenti, della passione educativa? Cosa altro da aggiungere?

Il cuore, nella Bibbia, è veramente “il cuore” di tutto, il centro, il luogo dell'orientamento globale e profondo della persona, il santuario dell'identità che viene dalla relazione con Dio.

Ricordiamo solo due testi bellissimi: Ez 36, 24-28 *Toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne*; Lc 24, 13-35 *sciocchi e tardi di cuore... Non ci ardeva forse il cuore nel petto...?*

Per l'educatore testimone della Vita che racconta, si tratta di conoscere il proprio cuore e sentirne il respiro. Riprendiamo la nostra esplorazione anatomica: il muscolo del diaframma separa l'addome (esteriorità) dalla regione pettorale, territorio in cui emerge la coscienza personale, e dove una cassa protettiva di costole contiene il cuore e i polmoni (interiorità). Se nell'addome giunge il cibo, nel torace l'alimento indispensabile è l'aria senza la quale l'uomo muore in pochi minuti. Una respirazione adeguata dice la salute, ma anche manifesta impulsi ed emozioni. E' il territorio del soffio e della parola, è sul petto infatti che nel battesimo si fa l'unzione dei catecumeni, per rafforzarli in vista della lotta. Il bambino che diventa giovane ricerca se stesso e lascia una vita "di pancia" per inoltrarsi in una vita "di petto, di cuore, di desiderio e volontà", una vita non solo per mangiare e bere, ma per vivere a pieni polmoni. Esperienza di GRATUITA', senso del CORAGGIO.

Il cuore: citato oltre 800 volte nella Bibbia, dove il ritmo cardiaco si identifica con quello della respirazione, presenza del Soffio divino nell'uomo. Creandoci, Dio espira e l'uomo inspira: il movimento del cuore (sistole e diastole) evoca questo ritmo vitale dell'universo, che il sangue diffonde a tutto il corpo. Saper ritirarsi, per far posto all'amato: questo accade ai globuli rossi, cellule senza nucleo. E l'educatore diventa come il Battista: Lui deve crescere e io diminuire.

Nei polmoni il soffio e il sangue si uniscono, e danno calore, amore, visione, per cui il nostro modo di respirare è un riflesso della posizione che assumiamo nella vita. Nel corpo umano i polmoni sono immagine dello Spirito santo in intima comunione con il cuore-centro, il Figlio, che manifesta ed esegue gli ordini del Padre. E' lo spazio intermedio tra il cielo (testa) e la terra (addome), ove la respirazione è a servizio del Verbo, del parlare. Mediante l'ascolto interiore, l'inspirazione profonda, l'uomo può tornare a vedere, a ricevere il soffio in cui realizzarsi, ad accogliere il Verbo nella preghiera. Perciò imparare a respirare bene equivale a imparare a vivere in modo equilibrato e giusto, in stato di preghiera, con un corpo retto.

Il terzo segno di testimonianza educativa è il respiro che diamo alla vita, nostra e degli altri, lo spazio che facciamo allo Spirito e alla sua creatività libera e sorprendente, la fiducia che cresce in chi sente di essere guidato e abitato da Colui che fa crescere (1Cor 3,7). La testimonianza di una sorgente, di un soffio incessante che colma di speranza, che anima cuore e petto di una umile fierezza... come Maria, il cui spirito esulta in Dio Salvatore (Magnificat). Al cuore di tutto: il primato della vita spirituale, ossia della vita concreta, vissuta nello Spirito Santo, che libera la preghiera da ogni riduzione a dovere. In questa gratitudine può persino brillare il MARTIRIO.

Posso definire "spirituale" il mio stile educativo? Perché?

Ne avverto il respiro profondo, il ritmo buono, naturale anzi soprannaturale?

Non sottovalutare la spiritualità naturale del bambino, il suo "risveglio" cristiano, mediante simboli, racconti, silenzi, preghiera.

4. Ciò che le nostre *mani* hanno toccato (1Gv 1,1-4)

Il braccio di Dio è potente, le sue mani hanno fatto l'universo e plasmato ogni uomo. A sua immagine, anche le mani dell'uomo sono vive e potenti, come fiori sulle braccia dell'albero.

A proposito dell'albero: la colonna vertebrale, il tronco è l'asse della costruzione (il mal di schiena è l'eredità del nostro secolo, perchè la destabilizzazione dell'uomo contemporaneo si rivela in questa mancanza di postura davanti alle contraddizioni del mondo esteriore), la scala di Giacobbe che incammina l'uomo verso le nozze celesti, l'appello dello sposo, fino a Cristo innalzato sulla croce, dove unisce pienamente cielo e terra (MARTIRIO come realtà sponsale).

Le spalle, luogo del peso, delle responsabilità, del giogo, sono la frontiera con il collo, la "porta degli dei" che introduce alla testa, alla corona. Gesù buon pastore prende sulle spalle la pecora smarrita, la croce. Le nostre spalle accumulano le tensioni della notte, ma sono anche una nuova aurora di liberazione: in croce con la colonna vertebrale vi si trovano le piccole chiavi della porta degli dei: le clavicole.

Le braccia: rami... le mani: fiori... ogni dito è un petalo, un piccolo alberello, con una sua impronta unica, organo principale del tatto. La mano è la parte del corpo più citata nella Bibbia: 1538 volte, spesso per esprimere il conoscere e il potere (il braccio, l'autorità). Si conosce veramente "toccando con mano"... Le mani servono al linguaggio.

Spesso, nella Trinità, il Padre è raffigurato solo come una mano, regale e potente, benedicente, che crea, protegge, distrugge.

La mano destra dice relazione con la misericordia e la sapienza (è la mano che benedice), la mano sinistra con il rigore, l'intelligenza e la giustizia.

Le mani e i gesti sono importanti nella preghiera e nella liturgia, nella vita sociale, nell'educazione: dare la mano, alzare la mano (per giurare), stringere la mano, imporre le mani, mettere le proprie mani in quelle di un altro.

Il quarto segno di testimonianza educativa è il tatto che usiamo, consapevolmente e liberamente, nella trama di relazioni che fanno la stoffa di un educatore cristiano. Non si tratta di galateo o di prudenza, di timore reverenziale o di distanze di sicurezza, anzi di contatto vero e fecondo con la sorgente e con la comunità (in una catena di mani: attaccato alla fonte e disponibile al servizio). Talmente felice di essere del Signore e di ricevere da Lui tutto (dalle sue mani, nelle nostre mani... persino mediante l'imposizione delle mani), da poter toccare sfiorando tutti, senza appiccicarsi né trattenere nulla per sé, se non la gioia della carità fraterna. Educatori in cordata, e non a titolo privato!

Come sono i miei abbracci, le coccole, le strette di mano e le pacche sulla spalla che accompagnano la relazione coi ragazzi e i giovani?

5. Apri le mie labbra... fà attento il mio orecchio

Si dice spesso che se abbiamo 2 orecchi e 1 bocca ci sarà un motivo!

Siamo finalmente alla testa, al volto, che è come un corpo in miniatura. Il corpo della testa comincia dalle orecchie: i suoi piedi, organi dell'orientamento e dell'equilibrio, attraverso la capacità di ascolto interiore e di apertura al cosmo: "prestare orecchio, tendere l'orecchio, indurire l'orecchio...".

L'orecchio è segnato anche da un simbolismo sessuale, di fecondità: per gli apocrifi, il Verbo entrò in Maria attraverso l'orecchio, l'obbedienza libera d'amore. Nell'orecchio, il labirinto conduce all'interno di ognuno, nel santuario interiore, nel mistero della persona, dove risuona il Nome. Chi è architetto di se stesso raggiunge il proprio centro, in base a come ascolta e si ascolta.

Nel battesimo, si toccano gli orecchi e la bocca, dicendo: Effatà!, appello a liberarsi dagli avvolgimenti costrittivi, per imparare a udire-ascoltare-sentire (fino all'estasi). Mentre il mondo privilegia il vedere, il cristianesimo esalta l'ascoltare, per lasciarsi trovare e amare da Dio.

La bocca: orifizio dove passano il fiato, la parola, il cibo. E' un simbolo femminile del potere creatore, potente nel bacio che dà vita o che tradisce. Labbra, bocca e lingua insieme formano una pulsante matrice di fuoco e sangue, sacra e profanabile, come le "lingue di fuoco delle candele". Nella bocca si armonizzano i quattro elementi: solido come la terra (denti), liquido come l'acqua (saliva), gassoso come l'aria (respiro), energetico come il fuoco (lingua)

La lingua, il piccolo timone della nostra barca, organo del gusto, simbolo del discernimento (del buono dal cattivo), organo della parola, ha un potere di fecondazione analogo alla pioggia, al sangue, allo sperma e alla saliva. Parla del nostro desiderio di mangiare Dio, evoca nella bocca le nozze celesti.

Il silenzio fa pulizia, riporta la pace, mentre il rumore eccessivo entra dalle orecchie, mobilita la lingua, e non ci fa prendere coscienza della nostra dimensione divina. Se il silenzio ricorda la morte, invita a meditare sulla nostra identità profonda, a recuperare l'infanzia perduta, per metterci a contatto con l'amore di Dio, la cui grazia ci ri-crea. Il grido originario del neonato gradualmente diventa parola, linguaggio, e poi canto, polifonia, lode per ritornare silenzio, e riconsegna a Dio.

Num 12,4-8 *Bocca a bocca parlo con lui*. Nell'albero di vita, l'uomo ha finito di oscillare tra le maschere, spunta il frutto maturo della persona. A Pentecoste, nessun battito cardiaco, nessun

ritmo polmonare, nessun afflusso sanguigno, nessun crepitare di ossa, ma le lingue di fuoco, solo amore e fuoco riportano l'alleanza al Principio.

Il quinto segno di testimonianza cristiana è la profezia: parola che nasce dall'ascolto, fede suscitata da un annuncio e che spinge vigorosamente alla missione. Orecchio e bocca che si mettono limpidamente in comunicazione con la Verità che salva, in una quotidiana apertura a Colui che fa attento il mio orecchio, che apre le mie labbra, e mette sulla mia bocca una lode pura. PAROLA DI DIO, ascoltata e proclamata, VERITA' che chiama e interpella la vita, come VOCAZIONE.

Nell'inflazione di chiacchiere e parole amare, dure, ambigue, che soffriamo, urge un'igiene dell'ascolto, una riscoperta del silenzio (che anche i bambini sanno amare), e la rialfabetizzazione del dialogo umano, perché brilli di autenticità e fiducia.

E se imparassi a scrivere ciò che ascolto e ciò che dico?

Non per perdere spontaneità, ma per acquistare solidità...

Come leggo, proclamo, ascolto, ricordo, racconto... la Parola di Dio?

6. I miei occhi si consumano nell'attesa del mio Dio (Sal 69)

Siamo nel triangolo superiore, dove intorno al naso si armonizzano i tratti della bellezza. La finezza del profumo esprime la presenza dello spirito in tutto il corpo umano, corpo mistico, stanza nuziale del cielo e della terra. Molti racconti cristiani parlano del profumo che esala dal corpo dei santi. Il crisma, infatti è olio profumato.

Gli occhi sono le finestre della luce, che abbiamo per giungere alla visione di Dio, scoprendo e affinando l'occhio interiore. Ciò che salva è lo sguardo: di Dio su noi, e poi di noi verso di Lui.

In ebraico la parola "occhio" è omonima di fonte, sorgente: delle lacrime (che sono come il sangue degli occhi-cuore), di una forza. Negli occhi si incontra, si fissa, si ama, tutta la persona. E si rivela tutta la persona, si leggono le intenzioni. Ripensiamo allo sguardo di Gesù, alla profondità dei suoi occhi: fissatolo, lo amò (Mc 10,21).

San Bonaventura parla di tre occhi: l'occhio della carne, l'occhio della ragione, l'occhio della contemplazione.

A volte è necessario chiudere gli occhi per vedere, dormire per ritrovare pace e fiducia, ancorati in Dio. Quando Gesù sulla croce chiude gli occhi, si aprono gli occhi degli uomini, e il centurione riconosce il Figlio di Dio.

Nella prassi educativa, il linguaggio si fa quasi proverbiale: avere occhio, chiudere un occhio, dare uno sguardo, guardarsi in faccia, ecc. Ma questo gioco di relazioni interpersonali rischia di diventare un circolo vizioso, se non è rigenerato dallo sguardo di Dio e in Dio, dal lasciarsi lavare gli occhi riconoscendo le proprie cecità, colpevoli e incolpevoli (Gv 9).

Il sesto segno di testimonianza educativa è la trasparenza dello sguardo, che esige anche di fare l'esperienza del buio e della solitudine, del non avere risposte a ogni domanda, per lasciarsi ridestare dal sole che sorge e dalla luce lunare della Chiesa (sole e luna: gli occhi del cielo). Figli della luce che non brillano di luce propria, alberi che germogliano e crescono anche di notte, credenti sempre grati e stupiti delle meraviglie che Dio compie per il suo popolo, fanno trasparire il Suo sguardo dai loro occhi chiari e stanchi, colmi di lacrime di compunzione e di gioia. Nella luce della SANTITA'.

E, quando l'educatore si ripiega troppo su di sé e si attarda in pesanti bilanci, saranno gli occhi dei ragazzi a dirgli la fiducia di Dio, che ha scelto di non voler fare a meno di lui, testimone sacramentale della sua passione per la vita del mondo.

Potremmo, a turno, metterci da parte a guardare, per imparare a osservare e contemplare, riconoscere e capire, ringraziare e pacificare.

Come registra il nostro occhio, come riproduce ciò che osserva? Quale "archivio fotografico" si va formando in noi? I bambini vanno protetti dal vedere tutto!

Educatore testimone in tutto, mente, anima e corpo, territorio di incontro con Dio e con il fratello. In ciò che è e come lo è, quindi in ciò che fa e dice, e come lo fa e dice, in ciò che sente e

come lo sente. Nel modo in cui sta in piedi e cammina, si appassiona e respira, tocca e agisce, ascolta e parla, guarda e riflette.

Come diventarlo? Siamo stati creati per metà. L'elevarsi dell'uomo lungo l'albero di vita parte dalla creazione, ai piedi di Dio, per diventare somiglianza sua, attraverso il montare della linfa vitale (eros), per il desiderio ardente del seme umano (piedi) di diventare fiore (ventre) e frutto (testa). Non di fretta, ma in un lungo cammino interiore. Dio ci fa a metà, per farci venire ad essere, e anche gli uomini adulti, ogni educatore, devono fare altrettanto coi loro figli e allievi: farli a metà, perché l'altro sbocci come persona nuova, che può e deve danzare sulle proprie radici.

L'ascensione lungo l'albero della vita conduce all'albero della conoscenza del bene e del male, a un'illuminazione sempre più grande, nel cuore e nella testa. Incontrando il divino nascosto nei vari spazi della propria persona e dell'altro, l'uomo nasce a se stesso e alla sua vita divina. Le forze pasquali ed eucaristiche entrano in lui e lo conducono ai frutti dell'ascolto interiore, alla corona e al volto di Dio, all'incontro con lo Sposo.

Di questo siete testimoni, di ciò che lo Spirito ha fatto di voi.

Vi auguro di coinvolgervi sempre di più in questo cantiere di santità.

don Antonio Napolioni
Zelarino, 9 settembre 2007